

# Le diseguaglianze si allargano a partire dalle buste-paga

L'Acli fa il punto sulla crisi economica e sociale. In primo piano l'occupazione e le retribuzioni, mentre precari e donne restano emarginati sul mercato del lavoro. Olivero: il governo improvvisa, se non pagano i ricchi chi pagherà?

## La scala dei guadagni



Apprendista  
**-31** euro

Operaio  
**-16** euro

■ Guadagnano più della media  
■ Guadagnano meno della media

## Il dossier

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

La differenza tra lo stipendio medio di un dirigente e la paga di un operaio è di ben 358 euro al giorno. Rispetto ad un «quadro» la differenza è di 127 euro. Il dato scende a 22 euro se si prende in considerazione la retribuzione di un impiegato. Sono i dati emersi dallo studio «Lavoro scomposto», il dossier statistico realizzato Iref, l'istituto di ricerca delle Acli e presentato al 44° incontro nazionale di studio in corso a Castel Gandolfo.

La ricerca mette a confronto le retribuzioni medie giornaliere dei lavoratori dipendenti nelle diverse professioni del settore privato (Fonte Istat-Inps, Rapporto sulla coesione sociale, 2010). Emerge che rispetto alla retribuzione media giornaliera (82 euro), un dirigente guadagna 340 euro in più al giorno, un quadro 111 euro, un impiegato 6 euro in più. Un operaio si mette invece in tasca un salario giornaliero di 16 euro inferiore alla media. Peggio di lui solo il lavoratore apprendista, che guadagna in meno 31 euro al giorno. Le donne, rispetto agli uomini, ricevono in media al giorno 27 euro in meno.

### LA VERITÀ SCOMODA

Ne esce uno spaccato preoccupante del mercato del lavoro. Un contributo a quella «verità» sulla crisi e sui suoi effetti invocata recentemente dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Al di là delle ovvie componenti organizzative - commenta il presidente delle Acli Andrea Olivero - sono dati che mettono in evidenza una divaricazione eccessiva delle retribuzioni, che va presa in considerazione quando si discute di sacrifici per il Paese» e non solo «per esigenze di giustizia e di coesione sociale, ma per oggettive ragioni economiche». «Restituire risorse ai lavoratori e alle famiglie del ceto medio - osserva - è l'unico modo per garantire la tenuta dei consumi e il rilancio del Paese». Sono ragioni da considerare di fronte alla crisi. Anche per questo il presidente delle Acli è fortemente critico verso la manovra del governo per contrastare la crisi. «È inaccettabile che abbiano ritirato il «contributo di solidarietà». Se non pagano i ricchi chi paga?».

L'obiettivo è chiaro: riproporre la centralità del lavoro come emergenza sociale e opportunità per garantire sviluppo. «In questi anni - osserva Olivero - abbiamo consentito una pluralità di contratti e di modalità di